

8 MARZO | La ricercatrice fusignanese Sara Leo che lavora all'Università di Trento dove si occupa di tumori

Sara Leo

Dopo aver frequentato le scuole elementari e medie a Fusignano mi sono iscritta al Liceo Scientifico sperimentale G. Ricci Curbastro a Lugo e ho conseguito il diploma nell'ormai lontano 1998. A quel punto non potevo che continuare gli studi dal momento che la formazione scientifica non permette di per sé di affacciarsi al mondo del lavoro ma dà piuttosto una preparazione di base più consona ad un proseguimento nella carriera scolastica. A 10 anni pensavo che da grande avrei fatto l'archeologa, a 16 di poter diventare una buona psichiatra infantile ma invece il «destino» ha voluto che mi iscrivessi alla facoltà di Farmacia scegliendo il corso di Laurea in chimica e tecnologia farmaceutica. Grazie al metodo di studio e alla formazione che il Liceo mi aveva dato (e per questo devo veramente ringraziare tutti i miei insegnanti e in particolare la mia prof. di matematica, Annamaria Lanconelli che porto ancora nel cuore) e grazie anche alla mia mania di perfezione e testardaggine, sono riuscita a laurearmi in corso con il massimo dei voti

# Donne, scienza e sacrifici

dopo aver svolto un anno di tesi sperimentale nel laboratorio del prof. Rosario Rizzuto al Dipartimento di Medicina diagnostica e sperimentale dell'Università di Ferrara. Rizzuto era, ed è, un nome piuttosto conosciuto per chi è nel campo del segnale calcio intracellulare e il periodo di tesi svolto nel suo laboratorio ha condizionato poi le mie scelte future. Infatti la pubblicazione del mio lavoro di tesi su una rivista internazionale (The Journal of Cell Biology) ha fatto sì che mi appassionassi alla ricerca e che decidessi che quello sarebbe stato il mio futuro. Dopo 3 anni di studio/lavoro nello stesso laboratorio e alcune pubblicazioni, ho quindi ottenuto il Dottorato in Farmacologia e Oncologia Molecolare. A quel punto dovevo mettermi in gioco e uscire dal laboratorio che mi aveva cresciuto. Ho quindi partecipato ad un bando e vinto una borsa di studio europea (Embo) per trascorrere un



alcuni mesi all'Imperial College di Londra, nel laboratorio del professor Rutter. Trascorso quel periodo dovevo fare una scelta: rimanere all'estero cercandomi qualche altro finanziamento o un laboratorio che mi offrisse un «contratto», oppure ritornare in Italia. Consapevole che la scelta di rimanere all'estero sarebbe stata una scelta di vita che mi avrebbe portato a rima-

nere fuori dall'Italia per molto tempo e probabilmente a non tornare più dato quanto poco il nostro paese investe in ricerca, ho deciso, valutando anche alcuni aspetti della mia vita personale, di tornare a casa. Dal 2009 lavoro in un centro di ricerca dell'Università di Trento, il Cibio, dove mi occupo di tumori ed in particolare di glioblastoma multiforme (un tumore cerebrale dell'adulto). Sebbene qui, essendo Trentino una regione autonoma e l'Università gestita in parte dalla Provincia, ci siano più finanziamenti e il raggiungimento dell'eccezione in campo di ricerca biomedica sia uno dei principali obiettivi delle politiche provinciali, le possibilità di stabilizzazione sono piuttosto inconsistenti come nel resto d'Italia. A questo punto della mia vita, a quasi 35 anni le mie priorità sono cambiate: ho deciso di costruirmi una famiglia e a maggio diventerò mamma. La troppa precarietà e,

come è giusto che sia, il costante impegno richiesto (senza contare che comunque anche in questo campo l'essere donna non aiuta soprattutto se si decide di costruirsi una famiglia prima di «essere arrivati», quindi prima di avere compiuto i 40-45 anni) mi porterà probabilmente a cambiare lavoro o ad intraprendere un percorso più tecnico rimanendo comunque all'interno dell'Università. Per più di 10 anni il mio lavoro (se così si può chiamare perché nonostante i sacrifici e le delusioni non l'ho mai percepito come tale) mi ha permesso di essere sempre in competizione con il resto del mondo, di scoprire nel mio piccolo ciò che nessuno prima di me aveva scoperto (certo nulla che porti al nobel o che sconvolga la scienza, ma è gratificante ugualmente!) e di essere a contatto con persone che provengono da qualsiasi parte del mondo che mi hanno fatto conoscere la loro cultura e aperto la mente insegnandomi a non avere paura del diverso ma anzi ad apprezzarlo. Una fantastica esperienza di vita che consiglieri a mia figlia (magari incoraggiandola ad osare un po' di più!) e a qualunque altro giovane.

8 MARZO | La studiosa alfonsinese Elisa Margotti impegnata nello studio di farmaci antitumorali

## «Mai sentita discriminata»

Elisa Margotti

Non mi sono mai sentita «in dovere» di primeggiare; credo fortemente (e ho sempre creduto) nel lavoro serio, nell'impegno e nella dedizione, con la convinzione che le maggiori soddisfazioni arrivano dalla consapevolezza di avere affrontato ogni situazione al meglio delle proprie capacità. Questo mi ha portato a studiare biologia in un'università prestigiosa e a conseguire un PhD in neuroscienze cognitive a Trieste, presso la Scuola Internazionale di Studi Superiori. Poi sono riuscita ad entrare a lavorare in laboratori di ricerca applicata (esattamente quello che desideravo quando ho deciso di studiare biologia): prima in Svizzera, poi a Roma e dal 2006 di nuovo a Trieste; per un periodo ho studiato un

modello animale della malattia di Alzheimer con l'intento di capire in che modo potesse essere possibile rallentare la progressione degenerativa ma principalmente mi sono poi occupata della ricerca e sviluppo di farmaci antitumorali. Non mi sono mai sentita discriminata, durante i colloqui di lavoro, per il fatto di essere donna ma non ho neppure mai ambito a posizioni dichiaratamente da team leader o capo laboratorio, il che comunque non significa che non sappia assumermi delle responsabilità quando richiesto. Una mia amica, che ha seguito il mio stesso percorso di studi e vorrebbe dirigere un laboratorio (ruolo per cui è assolutamente portata), trova molte difficoltà e probabilmente tra qualche mese, con la scadenza del suo contratto, sarà senza lavoro. D'altra parte, nelle ultime

3 aziende per cui ho lavorato, come project manager o team leader ho sempre avuto delle donne. Quindi, anche se in numeri e l'evidenza ci dicono chiaramente che in Italia la percentuale di donne che occupano posizioni dirigenziali è ancora molto (troppo) basso, è importante non generalizzare e riconoscere quelle situazioni in cui il merito, quando c'è, viene premiato senza distinzione di genere. È importante che ci sia una Giornata Internazionale della Donna che ci stimoli a riflettere sulla condizione femminile e a lavorare per la parità purché non ci si dimentichi di farlo anche durante tutto il resto dell'anno! Trovo avvilente che nella sera dell'8 marzo certi locali si riempiano di donne esagitte che urlano apprezza-



menti all'indirizzo di uomini semi-nudi, come se questo effimero rovesciamento dei ruoli potesse essere un contentino per 364 giorni di «ordinari» soprusi e sopraffazioni. Non direi che sia questo il miglior punto di partenza per la parità. Certamente le donne devono fare rumore: devono gridare la

propria dignità e la propria libertà, farsi sentire ogni giorno, non solo l'8 marzo. E in questo senso, il monologo sull'amore di Luciana Littizzetto dal palco del festival di Sanremo, giovedì 14 febbraio, seguito dal flash mob «One billion rising», ha fatto, per fortuna, un rumore assordante.



di Quattrini Tania  
Via Verdi 23  
Alfonsine  
Tel. 0544 84940

**Abbigliamento DONNA**  
dalla taglia 40 alla 50

Please - Kontatto  
Northland  
Susy Mix  
King Kong  
Angela Devis  
Kitana  
Rinascimanto  
Phard

**FEBBRAIO**  
**NUOVI ARRIVI**

**SCONTO**  
dal 20% al 50%

## SCRIVETECI

Le lettere  
(massimo 1.500 battute)  
vanno indirizzate a  
[gentesalfonsine@gmail.com](mailto:gentesalfonsine@gmail.com)  
e devono essere  
accompagnate da nome,  
cognome, recapito  
e numero telefonico di chi  
le invia.  
Su richiesta  
potranno  
essere pubblicate  
con una sigla  
o con la dicitura  
"lettera firmata"

## «Gentes di Alfonsine e Fusignano»

«Gentes di Alfonsine e Fusignano» mensile  
Supplemento al n 8 di sabato 2 marzo 2013  
di «sette sere bassa romagna»  
Direttore responsabile: Manuel Poletti  
Redazione: Marco Babini, Geri Bacchilega, Pietro Bertini, Martina Emaldi, Alessio Fabbri, Marino Forcellini, Luciano Lucci, Pietro Paolo Mazzotti, Ilario Rasini, Valentina Soldati, Samuele Staffa, Giovanni Torricelli.  
Redazione Fusignano: Lorenza Pirazzoli, Alessandra Saviotti.  
Attività promozionali: Rossella Baccolini, Vander Gramolelli, Marco Saiani, Marco Saviotti, Onelio Visani.  
Grafica e impaginazione: Lorenza Pirazzoli.  
Hanno collaborato: Daniele Biserna, Donatella Guerrini, Sara Leo, Elisa Margotti, Elisa Rossi.  
Foto: Roberto Beretta.  
Pubblicità: Immedia srl via Emilia 25, Imola tel. 0542-010292  
Redazione: Corso Matteotti 3, Lugo (Ra)  
Stampa: Galeati Industrie Grafiche  
Coordinamento testi: Associazione Primola, CasalComune, piazza Monti 1, Alfonsine (Ra), tel. 0544-81074  
E-mail: [gentesalfonsine@gmail.com](mailto:gentesalfonsine@gmail.com)  
Chiuso in tipografia lunedì 25 febbraio 2013  
La tiratura dell'inserto è di 1.800 copie